

**Riduzione da: Anonimo Cumano, *La guerra dei milanesi contro Como 1118 1127*, traduzione E. Besta, Milano 1985, pp.43 – 51, vv.863 -1154, in *Il Medioevo nelle carte. Documenti di storia ticinese e svizzera dalle origini al secolo XVI*, a cura di Giuseppe Chiesi, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 1991, pp. 36 - 43**

## **PROLOGO o ANTEFATTO**

Vi narreremo inaspettati fatti storici che hanno avuto come sfondo la nostra regione e le tranquille acque del lago Ceresio.

Risalgono al medioevo quando queste zone erano molto contese perché permettevano il transito verso i passi alpini.

Per questo due ricche città commerciali, Como e Milano, si combatterono per dieci anni dal 1118 al 1127 con assalti ai castelli, saccheggi e anche battaglie navali. Le vicende sono giunte fino a noi attraverso uno anonimo storico comasco che celebra, in versi, le imprese dei suoi concittadini.

Tutto ha inizio nel castello di San Giorgio a Magliaso dove si era rifugiato il potente vescovo Landolfo alleato dei milanesi e nemico di Como.

I comaschi lo catturano. Questo è per Milano il pretesto per una guerra che ha come vero scopo la conquista del luganese su cui dominava Como.

### **Scena 1°**

Il primo scontro navale avviene nei pressi di Melano, dove i comaschi dominano su tutto il lago da un castello, ben difeso da un fossato e da un'alta fortificazione, e dove tengono due navi da guerra.

Milano parte invece dal suo castello di Lavena, dove ha fatto costruire due navi.

Non mancano in queste vicende anche i traditori: sono i luganesi che aiutano i milanesi dal loro castello di San Martino, naturalmente sperando di avere maggiori vantaggi.

Il confronto inizia con saccheggi sulle rispettive coste nemiche, finché le due parti si scontrano.

La battaglia, senza esclusione di colpi, avviene verso il tramonto. Le navi si colpiscono con i rostri tra urla e violenze.

Quando scende la notte è chiaro che i comaschi hanno la meglio.

Così, alle prime luci dell'alba, ai milanesi, sconfitti, non rimane che fuggire, per ritirarsi con le loro navi, danneggiate, verso il porto di Lavena.

### **Scena 2°**

Ora i Comaschi, forti della vittoria, discutono animatamente su come annientare il nemico e decidono di organizzare una spedizione per rubare le navi nemiche.

Rinforzano il loro esercito con cavalieri e fanti, ma arrivati a Lavena si rendono conto che le navi dei milanesi sono legate alla torre del castello, con una grossa catena. Tutti i loro sforzi per impossessarsene sembrano vani.

Decidono allora di fare un ultimo tentativo assediando il castello e la sua torre. Inutile. Le mura sono ben protette.

Si risolvono quindi per un nuovo piano ben più crudele: appiccare fuoco al villaggio e al castello.

Dovete sapere che nel XII secolo molte parti delle fortificazioni erano ancora di legno.

Per i milanesi non vi fu scampo: molti morirono arsi dalle fiamme e pure le navi bruciarono come bastoncini di legno buttati nel camino. Le case distrutte come buona parte del castello.

I comaschi, stanchi ma vittoriosi, sono riusciti a riprendere il controllo della valle e del lago di Lugano.

### **Scena 3°**

Dopo la spettacolare vittoria dei comaschi, i soldati e gli alleati, che li avevano aiutati, sono congedati, ma avvisati che potrebbero essere richiamati. Infatti, i traditori Luganesi terrorizzati dall'incendio di Lavena, si ritirano nel

loro castello di San Martino, e riprendono a depredare e catturare i mercanti comaschi che passavano. Allora Como reagisce e si fa aiutare dai loro alleati della valle d'Intelvi, chiedendo l'aiuto dei loro soldati per eliminare definitivamente i nemici.

I Valtellinesi rapidamente inviano i loro coraggiosi soldati contro castello di San Martino. Il più audace di loro è Giovanni Bovio. Armato fino ai denti si fa calare dal monte fino alle mura del castello, dentro una grossa cesta sorretta da resistenti funi. Da qui lancia, con l'aiuto di altri soldati, grossi macigni iniziando un attacco violentissimo. Accerchiati i Luganesi vengono colpiti anche dalle lance provenienti dalle navi.

I macigni lanciati distruggono case, uccidono, schiacciati senza pietà uomini, donne e anche bambini. Dai tetti delle case distrutte si alza una fitta polvere.

Ai soldati Luganesi non rimane che scappare sul monte attraversando uno stretto e scosceso sentiero abbandonando il castello, le loro case e le famiglie.

I Comaschi ancora una volta vittoriosi, si dividono con gli alleati il bottino di guerra.

#### **Scena 4°**

I Luganesi, appena sconfitti, si rivolgono alla loro alleata Milano raccontano della furia dell'attacco che li ha costretti ad abbandonare il loro castello.

I Milanesi capiscono, dai terribili racconti, che la situazione si sta aggravando e non possono accettare la supremazia dei comaschi. Ne va del loro orgoglio. Studiano però per un anno la strategia per essere sicuri di chiudere il conflitto a loro favore.

Prima di tutto decidono di spostare la guerra sulla costa di Porlezza, zona del lago dove si sentono più sicuri di vincere. Cercano l'alleanza dell'Isola Comacina, che tradisce Como, e rifornisce Milano di soldati, vettovaglie e abili comandanti che guidano le navi fino al castello comasco di San Michele. Ma l'assedio milanese dalla terra e dal lago, a causa della nebbia e della forte pioggia, è senza risultato, anche perché il castello è ben fortificato e difeso valorosamente.

Per non perdere tempo prezioso e forze, i Milanesi cercano di convincere gli abitanti del castello a sottomettersi, attraverso la mediazione di un traditore, un certo Anselmo, che tenta invano prima con le promesse e poi con le minacce. Invece, sdegnati, i difensori del castello rifiutano le sue condizioni.

I Milanesi sono di nuovo umiliati, e, troppo stanchi per combattere, tornano in patria.

#### **Scena 5°**

Gli alleati dell'Isola comacina invece non si sono ritirati, perciò gli abitanti di San Michele, chiedono a Como di essere lasciati soli. Como invia gli aiuti tanto sperati e sferra un terribile attacco sulla costa di Porlezza conquistata dai nemici. Lo scontro è violentissimo e ne segue una terribile lotta. L'urlo di guerra si sente ovunque.

Gli isolani attaccano anche dal monte con frecce e grossi sassi. Purtroppo, il più valoroso milite comasco, Alderamo de Quadrio, muore trafitto e i suoi compagni, demoralizzati, non vorrebbero quasi più combattere, ma si trovano in grave pericolo e non possono più ritirarsi.

I nemici si scontrano anche in una battaglia navale. Gli incendi delle navi divampano da entrambe le parti e lo scontro si conclude senza né vincitori né vinti. Ai comaschi non resta che tornare con le loro navi danneggiate, portando con sé le spoglie dell'amico caduto.

Il combattimento si interrompe anche perché, secondo le regole militari medievali, avvicinandosi il Natale si deve rispettare la "pace di Dio", ovvero una tregua durante le festività religiose.

#### **Scena 6°**

L'ultima fase del conflitto navale sul Ceresio si apre per Como con un pericoloso e odioso episodio di tradimento. Vediamo i fatti.

Il suo castello di Melano era stato affidato alla custodia di un castellano, Arduino, un nobile legato alla città da giuramento di fedeltà feudale. Ma per una grossa somma di denaro si lascia corrompere dai milanesi, a cui consegna la fortezza, le navi e gli abitanti che credevano nella sua onestà.

Arduino, ceduto il castello a milanesi, inizia a compiere terribili razzie sul lago contro gli abitanti inermi che non sanno del suo tradimento. Quando la notizia giunge a Como le autorità non riescono a capire come un uomo d'onore possa essere diventato un tale furfante. Ma grazie alla loro natura valorosa e combattiva, non si scoraggiano.

Velocemente radunano molti carri trainati da numerosi buoi, su cui caricano due grandi navi da guerra, dai nomi Alberg e Cristina. Durante la notte le trasportano dal lago di Como fino a Riva San Vitale, da dove intendono attaccare i milanesi che con una spregevole mossa si sono impossessati di Melano.

### Scena 7°

La strategia dei comaschi è di rendere inoffensivo il porto milanese di Lavena. È ancora notte quando le navi giungono sulla spiaggia. Da qui, sono fatte scivolare silenziosamente in acqua e i rematori le portano velocemente in questa direzione. Ma in lontananza avvistano le navi nemiche: alcune presso la riva e altre al centro del lago.

L'attacco dei Comaschi semina il panico. È così improvviso che riescono a saltare sulle navi dei nemici, catturare uomini senza che questi quasi se ne accorgano.

Dalla costa gli abitanti di Lavena assistono increduli alla battaglia. I comaschi fanno loro intendere che vogliono la loro resa, con queste parole

**“Noi siamo di Como, siamo qui per difendere la valle di Lugano e i suoi abitanti.”**

I milanesi si arrendono e accettano le dure condizioni di rendere inoffensive le loro navi seppellendole sotto delle macerie e di lasciarle in custodia dei comaschi.

Ma la guerra tra le due città non è ancora finita, i milanesi non oseranno più affrontare i comaschi sul lago, ma passeranno direttamente ad assediare la città di Como via terra, conquistandola.